



Alle radici della persona

Mons. Krzysztof Charamsa

I. Introduzione

Cercare la radice di una realtà significa fissare donde sta la sua origine (la sua *dimensione storica*), ma anche chiedersi quale sia il principio che la costituisce, la sua fonte d'essere o, più precisamente, la causa del suo essere e in questo modo riuscire a darne una definizione (la *dimensione metafisica*). Ci muoveremmo su questi due livelli, fissando prima la radice della persona nella sua origine storica della formazione del concetto e della piena presa di coscienza di *chi* è la persona, ma non rinunceremmo di sfiorare almeno anche la sua radice metafisica, in quanto principio e causa che costituisce l'essere personale.

Donde viene il concetto di persona? Ma innanzitutto *chi* è la persona?¹ Ci poniamo questa domanda intraprendente e fascinosa per l'ampiezza e la profondità di un concetto tanto caro ai cristiani e che appartiene al "linguaggio speciale dei cristiani". Esso indica una realtà singolare, singolarissima, unica e irripetibile, che gli albori della propria presa di coscienza trova nell'annuncio cristiano di Gesù Cristo.

È bene notare subito che proprio la dimensione storica – la *radice storica* – della persona oggi viene spesso dimentica o offuscata, per-

¹ Già nella domanda c'è un indizio per la risposta; pertanto non ci chiediamo: *che cosa è la persona?*, ma *chi?*, lasciando dietro tutte quelle filosofie o opzioni che nella persona vorrebbero vedere un oggetto, una *res*.

endo in questo modo la sua vera “genealogia” d’identità. Come conseguenza, diventa estremamente difficile definire la persona, ovvero cogliere la sua *radice metafisica*. Ciò succede sia per colpa di un diffuso riduzionismo relativista sia a causa di una sovrabbondanza di definizioni, anche giuste e interessanti nei loro contenuti, ma spesso sovraccariche di elementi, pur giusti, ma sovra-determinanti nei confronti di persona.

Inoltre, se oggi – per vari motivi, specialmente di tipo antropologico, etico e morale – siamo profondamente preoccupati per la futura sorte della persona umana, bisogna pur riconoscere che nel nostro tempo la *quaestio de persona* ha conquistato non solo gli spazi della raffinata speculazione, ma è diventata parte del linguaggio comune e quotidiano, della maggior parte delle società. La “persona” è la misura delle dichiarazioni universali e delle leggi di molti Stati e Organismi internazionali. L’impegno di questa parola, che per niente “pensa di andare in pensione”, oggi è veramente immenso: dal diritto alla filosofia, dalla psicologia alla sociologia, politologia, economia, fino alla bioetica, che si riconosce ormai in un ramo ben delineato di una “bioetica personalista: centrata sulla priorità della persona umana”. In ognuna di queste scienze il concetto di persona trova una sua definizione appropriata: ci sono pertanto variegata definizioni che appartengono a diversi campi di specializzazione (così, ad esempio, la giurisprudenza parlerà della “persona giuridica” che indicherà il soggetto che possiede diritti e doveri davanti alla legge, ecc.).

Si tratta di una diffusione moderna lodevole di una parola, la quale però – il che non va dimenticato – ha una sua precisa origine storica e gli albori suoi sono di natura *teologica*. Si potrebbe dire che è una parola cristiana per natura, anche se oggi chi la usa, sia per strada che nel discorso filosofico, non si rende spesso conto di questa origine e natura della persona. La “Persona” è una parola che può essere pienamente compresa nei “mille nessi” che porta in sé, solo con riferimento al suo bimillenario passato di storia cristiana e più in generale, alla scienza metafisica dell’essere sviluppatasi con l’apporto del Cristianesimo.

In un certo senso, “persona” riassume ciò che profondamente unisce la cultura universale dell’Occidente e dell’Oriente al Cristianesimo. All’origine del Cristianesimo, che nella sua essenza è l’incontro

con una Persona, quella di Gesù Cristo² e proprio con l'aiuto di questa parola si operava l'accoglienza dell'annuncio di Cristo e la fede veniva espressa intellettualmente. Ma, poi, negli ultimi secoli, paradossalmente sempre più la stessa parola "persona" diventava terreno su cui avveniva sia il contrasto che il rifiuto esplicito del Cristianesimo: fino ad arrivare a certe definizioni di persona umana monche e lacunose, nelle quali al centro non sta più la vera natura e dignità personale creata da Dio ed a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26-27).

II. Alle radici storiche della persona. Momenti salienti della storia della coscienza di persona

Solitamente, quando uno pensa "persona" gli viene in mente un "uomo" fino al punto che parlando delle "persone" si pensa agli "uomini". Non è sbagliato un tale uso, ma non è del tutto preciso, perché il termine "persona" indica qualcosa di più di un "uomo" (inteso maschio e femmina).

Specialmente nel nostro tempo, così freneticamente concentrato sull'uomo, sarebbe necessario – guardando proprio le radici del concetto – essere più precisi: prima della persona umana, esiste la personalità divina (secondo la fede cristiana: Tre sono Persone in Dio) e una personalità angelica (ogni angelo è persona), a cui – come ad una persona – si pensa oggi sempre meno. Parlando pertanto delle Persone, parliamo o *di Dio* (Persone divine) o *di angeli* (essersi personali spirituali) o *dell'uomo e della donna* (persone formate di anima e di corpo).

1. L'antichità fermatasi all'etimologia

Quale è la *radice etimologica* di questo nome che "raccolge" in sé i misteri di Dio, dell'uomo e dell'angelo? Si ritiene che il termine proviene dal greco "prosopon" che significa il volto, cioè la *parte an-*

² BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* sull'amore cristiano, 25 dicembre 2005, n. 1. Da parte sua Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* al termine del grande giubileo dell'Anno Duemila (6 gennaio 2001), insegnava nella stessa ottica: "Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, *non una formula ci salverà, ma una Persona*, e la certezza che essa ci infonde: 'Io sono con voi!'" (n. 29b, corsivo nostro).

teriore di un corpo (la particella “pro” indica ciò che sta davanti). I greci riferivano con questo termine anche le maschere del teatro. C’è chi preferisce cogliere la radice del termine “persona” nel verbo latino “personare”, che significa “risuonare” e ci riporta pure alla maschera teatrale che avrebbe la funzione di potenziare la voce dell’attore, dandone una maggiore risonanza. Gli altri ancora ritengono che la radice è da ricercare – né nel greco né nel latino – ma nella lingua etrusca, e precisamente nella parola “phersu”, che significa anche una maschera teatrale (una testimonianza ci sarebbe da ricercare nelle pitture murali di Tarquinia).

In ogni caso, mentre abbiamo le origini antiche dell’etimologia del termine, non fu la stessa antichità pagana a scoprire i contenuti di quel mistero che è ogni persona. Gli antichi, con l’unica eccezione – un caso speciale – di una certa intuizione metafisica di Aristotele, non arrivano a spiegare l’essenza della persona e la ragione della sua dignità.

2. *La rivoluzionaria scoperta cristiana della persona*

Solo la nascita del Cristianesimo, ovvero solo l’Incarnazione del Figlio di Dio permette alla storia dell’umanità compiere un passo decisivo in questa direzione, cioè permette porre la questione della persona e spiegare chi è la persona. Le principali verità della fede cristiana ruotano infatti attorno al concetto di persona: Dio dei cristiani è Dio in Tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Gesù Cristo, Figlio di Dio, è Persona divina che ha preso su di sé la natura umana (non una persona umana). Tra Dio e gli uomini esiste un ordinato mondo spirituale, da Dio creato, quello degli angeli, che sono gli essere personali. Infine, il destinatario della salvezza di Cristo è ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza personale di Dio. Così, alla sua origine, la presa di coscienza del Soggetto che può essere definito “persona” si è principalmente formata e sviluppata nel campo della speculazione teologica e, propriamente, della dottrina cristiana³.

³ La letteratura al riguardo è straordinariamente ampia, di cui ricordiamo solo alcuni lavori italiani: A. MILANO, *Persona in teologia. Alle origini del significato di persona nel cristianesimo antico*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1996²; ID., *La Trinità dei teologi e dei filosofi. L’intelligenza della persona in Dio*, in A. PAVAN – A. MILANO, *Persona e personalismi*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1987, 1-287; ID., «La persona nella novità cristiana dell’Incarnazione e della Trinità», *Studium* 91 (1995) 549-568; V. GROSSI, «La categoria teologica di persona nei primi secoli del cristianesimo. L’ambito latino», in I.

La Sacra Scrittura non usa il termine nel senso in cui lo usiamo noi, quando lo riferiamo principalmente all'uomo⁴, ma trasmette quella che è la dignità costituente la persona, quando parla di Dio⁵. È stata poi la dottrina cristiana a coniare sia il termine che il significato attraverso una plurisecolare discussione su Dio e su Gesù Cristo: perciò, è un termine vagliato dalle scuole teologiche occidentali ed orientali, al servizio del dogma. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna in merito: “per la formulazione del dogma della Trinità, la Chiesa ha dovuto sviluppare una terminologia propria ricorrendo a nozioni di origine filosofica: *sostanza, persona o ipostasi, relazione*, ecc. Così facendo, non ha sottoposto la fede ad una sapienza umana, ma ha dato un significato nuovo, insolito a questi termini assunti ora a significare anche un Mistero inesprimibile, *infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire a misura d'uomo* (Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 2)”⁶. “La Chiesa – continua il *Catechismo* – adopera il termine *sostanza* (reso talvolta anche con *essenza o natura*) per designare l'Essere divino nella sua unità, il termine *persona o ipostasi* per designare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella loro reale distinzione reciproca, il termine *relazione* per designare il fatto che la distinzione tra le Persone divine sta nel riferimento delle une alle altre”⁷.

SANNA, ed., *La teologia per l'unità dell'Europa*, Nuovi saggi teologici 31, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, 11-45; M. BORDONI, «Il contributo della categoria teologica di persona», *ivi*, 47-62; P. SCARAFONI, «Il concetto di persona nella cristologia e nella teologia trinitaria contemporanea» in P. SCARAFONI, ed., *Cristocentrismo, riflessione teologica*, Città Nuova, Roma 2002, 149-177; e P. O'CALLAGHAN, «La persona umana tra filosofia e teologia», *Annales theologici* 13 (1999) 71-105.

⁴ Anche se abbiamo delle rare accezioni, quando pensando all'uomo si dice semplicemente “persone” (cfr 2 *Cor* 1,11, 1 *Pt* 1,17).

⁵ Il termine *prosopon* nei LXX viene usato circa 850 volte. Nella maggioranza dei casi, esso corrisponde all'ebraico *panim*, cioè la “faccia” di Dio che è rivolta verso i membri del suo popolo. È la parte che vede chi guarda, sono i lineamenti del volto con i quali appare e si rivela all'uomo. D'altro canto, la Bibbia presenta i tratti di un Dio che parla e (non è muto, il *behemoth*) o del suo volto che si rivolge all'uomo (cfr *Nm* 6,24-26; *Dt* 32,20; *Mic* 3,4), e del cuore, con cui ama (cfr *Os* 11,8; *Ger* 31,20), che sono tutti i tratti prettamente personali. Le potenzialità “personali” sono ben percepibili però anche dei passi anticotestamentari che di Dio parlano al plurale, come *Gen* 1,26; *Gen* 3,22; *Sal* 110,1, ecc. (cfr l'esegesi prosopografica dei Padri).

⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica* (in poi CCC), n. 251.

⁷ CCC, n. 252.

3. *Scienza metafisica e teologica della persona*

Nella scienza teologica, primo fu il geniale teologo Tertulliano (ca. 155-230) ad avere audacia di usare la parola latina “persona” parlando di Dio: nella lingua teologica questo suo uso non sarà mai più abbandonato, anche se – a quanto pare – Tertulliano non si rendeva ancora conto di tutta la genialità del passo speculativo compiuto. Egli si rivolgeva contro il dualismo della gnosi, ma anche contro la corrente del sabellianismo di un certo Prassea, il quale aveva fatto dal Padre e dal Figlio una persona unica e aveva parlato della passione del Padre alla croce (da cui nasce la corrente eretica del patripassianismo). Tertulliano chiama sia Padre sia Figlio delle “persone”⁸, ma non spiega ancora chi è la persona in sé.

Sarà il grande Agostino d’Ippona (354-430) a definire le Persone divine (non le persone umane) attraverso ciò che le distingue, ovvero attraverso le relazioni: le Persone divine sono uguali, indivisibili, ma distinte per le relazioni tra di loro⁹.

Più tardi, nel Medioevo, la “persona” rimane sempre un termine con connotazione principalmente teologica.

Severino Boezio (ca. 480-524) ci ha lasciato però la prima rigorosa definizione filosofica di persona. Essa è sobria fino a poter sembrare astratta, mentre rimane prettamente sufficiente: *rationalis naturae individua substantia* (la sostanza individuale di natura razionale)¹⁰. Una definizione che riesce ad essere sufficientemente aperta per esprimere tutto l’universo personale di Dio, dell’uomo e dell’angelo.

Un altro filosofo e teologo, di origine francese, formatosi alla scuola di Chartres, Alano di Lilla (1125-1202) parla di persona in quanto: *hypostasis proprietate distincta ad dignitatem pertinente* (un’ipostasi contrassegnata da una qualifica connessa con una dignità)¹¹: in un certo senso anticipa già il grande tema della dignità, come

⁸ *Adversus Praxean* 7,9; 8,5.7; 12,6; 13,2 e in un’accezione: *ex sua persona – autoproposos*, 7,3. Nell’insieme Tertulliano usa parola “persona” nei suoi scritti circa trenta volte con significato di “individuo”. Il suo uso si avvicina al concetto dell’*aspetto* biblico del volto (ovvero *acceptio personae*) e anche richiama la locuzione *ex persona*, cioè “per bocca di una persona”.

⁹ *De Trinitate*, libri V-VII.

¹⁰ *Contra Eutychem et Nestorium. De persona et duabus naturis*, cap. 3: PL 64,1343.

¹¹ *Theologicae regulae*, n. 32: PL 210,637.

carattere personale principale (per Boezio la dignità sarebbe piuttosto la conseguenza della natura razionale).

Un altro figlio di quell'illuminato tempo che fu Medioevo, Riccardo di San Vittore (1100-1173), proponeva una definizione di persona, recentemente riproposta con particolare predilezione (possiamo dire divenuta "di moda"). Nella sua opera sulla Trinità offre una sintetica definizione: persona è *incommunicabilis existentia (esistenza incommunicabile)*¹², in altre parole: *un esistente per sé solo, secondo una certa modalità di esistenza razionale*¹³. Criticando la definizione di Boezio, come inapplicabile al Dio cristiano, preferisce parlare di Persona divina come di *un'esistenza incommunicabile della natura divina*¹⁴. Un'esistenza incommunicabile della natura umana sarebbe la persona umana. Abbiamo ricordato tre antiche definizioni: tutte e tre diverse tra di loro, ma con un denominativo comune metafisico. Esse rappresentano una rigorosità metafisica nei riguardi dell'essere: la persona si definisce in relazione all'essere. Da queste tre la storia privilegerà la definizione di Boezio che formerà una lunga epoca del pensiero comune protrattosi fino all'illuminismo e nel pensiero cattolico fino agli albori del XX secolo.

San Tommaso d'Aquino, il maestro esemplare di una *forma mentis* ordinata, purifica ulteriormente la nozione e il significato filosofico della definizione di persona offerta da Severino Boezio, "rationalis naturae individua substantia", allo scopo di impegnarla sempre rigorosamente e quasi esclusivamente nei confronti di Dio, riuscendo a completare e superare la prospettiva di Sant'Agostino, il quale parlava delle persone in Dio solo "per accomodazione" (in senso accomodato), ovvero non trovando un altro termine migliore¹⁵. Tommaso, al contrario, attribuisce a Dio il nome "persona" nel senso proprio, "ex significatione sua", ciò fa anche "riservare" il concetto alla teologia,

¹² *De Trinitate*, lib. IV, 18.

¹³ *De Trinitate*, lib. IV, 24.

¹⁴ *De Trinitate*, lib. IV, 22; la ricorda anche Tommaso in quanto persona attribuita a Dio, per Riccardo, è "divinae naturae incommunicabilis existentia (l'incommunicabile esistenza della natura divina)" (cf. *STh* I, q. 29, a. 3, ad 4).

¹⁵ *De Trinitate*, V,9,10: «dictum est tres personae, non ut illud diceretur, sed ne taceretur»: si dice "tre persone" più per non restare senza dir nulla, che per esprimere quella realtà. Di fatto, l'incertezza di Agostino sul significato del greco *ipostasis* nasceva dal suo significato etimologico che è quello di *sostanza*. La preoccupazione è giusta e diventa il nocciolo del problema di "persona", lasciato da Agostino ai suoi successori.

illuminando a partire da essa il filosofare¹⁶. Dire “persona” spetta perfettamente e prima di tutto a Dio. Nonostante ciò, con una definizione tomista della personalità si riuscirà a “dire” non solo il mistero di Dio, ma anche quello dell’angelo e dell’uomo, designando con un unico termine tutta la realtà personale nei suoi vari soggetti esistenti, il che oggi – con molte definizioni moderne – a rigore non sarebbe più possibile.

4. Svolta antropocentrica nella scienza di persona

Vediamo quali altre definizioni si sono sviluppate in seguito fino alla modernità.

Con Cartesio (1596-1650) la filosofia abbandona la metafisica. E così per lui, che apre la svolta antropocentrica, la persona veniva rinchiusa e ridotta all’*Io*, cioè ad una *auto-relazione di coscienza con se stesso*. Imbucando questa via della conoscenza (gnoseologica), egli porta verso la definizione di persona come *autocoscienza*. L’uomo dubita di tutto: del mondo e del proprio corpo, ma non può dubitare di pensare, di essere come un soggetto pensante: *Cogito ergo sum*, appunto.

Facciamo un passo in avanti. John Locke (1632-1704), maggiore rappresentante dell’empirismo moderno, stabiliva e consacrava una definizione tutta nuova, convinto che la persona è un essere intelligente e pensante, dotato di ragione e di riflessione, cosciente della propria identità e della propria permanenza nel tempo e nello spazio. Insomma: persona = coscienza¹⁷. In realtà, egli non ha tutti torti, ma è molto limitativo. Infatti uno che scrive il progetto di una legge permissiva sull’eutanasia ed ha in mente questa definizione, “ha vinto”, perché ha trovato una ragione – falsa e fuorviante –, ma sempre una ragione ap-

¹⁶ Cfr G. EMERY, *La Théologie trinitaire de Saint Thomas d’Aquin*, Cerf, Paris 2004; H.C. SCHMIDBAUR, *Personarum Trinitas. Die trinitarische Gotteslehre des heiligen Thomas von Aquin*, EOS Verlag, St. Ottilien 1995; G. VEZZOSI, «Relazioni reali divine come condizione necessaria per le distinzioni personali», *Angelicum* 87 (2010) 137-147; J.B. MARTÍNEZ PORCELL, «L’ontologia della persona come *subsistens distinctum* secondo san Tommaso d’Aquino», *Angelicum* 87 (2010) 383-403; K. CHARAMSA, «Tomaszowa definicja osoby i jej aktualność w myśli współczesnej [=La definizione tomista di persona e la sua attualità nel pensiero contemporaneo]», *Collectanea Theologica* 4 (2005) 49-62, e ID., «Czy jest jeszcze aktualna tomaszowa definicja osoby? [=È ancora attuale la definizione tomista di persona?]», *Studia Pelplińskie* 36 (2005) 311-321.

¹⁷ Cfr *Essay on human understanding*, London 1690, II, 27, 9.

parente perché si possa eliminare – uccidere uno che ha perso la coscienza dopo un incidente. Se la persona fosse solo coscienza, un soggetto umano in stato di coma non sarebbe più un essere personale.

David Hume (1711-1776) sarà ancora più conseguente mezzo secolo più tardi, dicendo che la persona è un insieme delle sue percezioni, distruggendo così la sua innata identità personale¹⁸. Egli “distrugge” la persona, “distruggendo” la sua sostanzialità, eliminando la sostanza.

Emmanuel Kant (1724-1804) risolve la persona in un *a priori* logico, l'io trascendentale, che vuole essere un concetto indispensabile per l'unificazione di tutte le esperienze di cui il soggetto è capace.

Più tardi, Georg W.F. Hegel (1770-1831) vuole riprendere la persona, e lo fa opponendo il singolo (individuo, che è una forma del male) alla personalità dello Spirito, davanti a cui tutta l'immediatezza dell'apparire del singolo doveva svanire, lasciando spazio all'unica persona, che è il soggetto del diritto, cioè lo Stato. Nella persona – per Hegel – si tratta di una determinazione empirica o storica dello Spirito assoluto.

Ed è questo il procedimento degli idealisti. Oltre a Hegel, Johann G. Fichte (1762-1814) e Friedrich W.J. Schelling (1775-1854) fanno della persona un momento dell'autocoscienza, non più di sé stesso, come nel pensiero di Locke e di Hume, ma dell'Assoluto (l'Io puro, la Ragione, il Pensiero, ecc.).

Ludwig Feuerbach (1804-1872) e Karl Marx (1818-1883), cioè semplificando la destra e la sinistra hegeliana, da una parte reagiscono criticamente alla soggettività kantiana, riprendendo la relazionalità e la società, ma facendo pure svanire la persona. Per Marx, che prima segue Feuerbach, poi ritenendo che la filosofia deve essere pratica, reputa che la persona è un prodotto delle relazioni, progetto della dialettica tra la storia e la società. Così anch'egli distrugge la persona, facendola dipendere l'individuo dalla fattibilità della storia. Il comunismo è quel sistema che per primo programmaticamente ed effettivamente distrugge le persone, annientando la loro dignità.

A partire dalla svolta cartesiana in poi, cambia la prospettiva di affrontare il problema di persona. Se prima spettava alla personalità divina di fungere da orizzonte e da misura propria per un conseguente analogico discorso sulla persona dell'uomo, da ora in poi sarà l'uomo, con il suo mistero, ad offrire uno spazio di ricerca e di applicazione

¹⁸ Cfr *Treatise of human nature*, London 1739-40.

del concetto di “persona”, in conseguenza di un approccio più spiccatamente filosofico e antropocentrico nei riguardi di tutta la questione della personalità. Il vero rischio si ha quando un tale discorso sulla persona mette del tutto in oblio la personalità divina, sradicando la persona umana, *nel suo significato*, dall’origine più profonda e storicamente, nonché nozionalmente, più originale, ciò che non può che finire – ad esempio, con lo hegelianesimo o con il marxismo – nella netta negazione della persona, sottomessa alle leggi prevalenti dello Spirito astratto o della collettività, ecc. Ecco perché la radice teologica del termine persona non è da scontare, ma da custodire, perché senza tener presente la sua “genealogia” si degenera la realtà che descrive.

5. *I progressi nella comprensione della persona umana*

Alla radice del concetto di persona avevamo le definizioni fondate sull’*essere* (Boezio e Tommaso), da Cartesio in poi, con la stessa tradizione hegeliana, la comprensione di persona si fonda sul *pensiero*, e precisamente sulla *coscienza*. Con la fenomenologia il riferimento viene trasformato dalle percezioni di Hume arrivando al concetto dell’*esperienza*.

Per aggiungere un solo nome in questa linea: per Max Scheler (1874-1928), che nel suo personalismo fenomenologico vuole ricuperare il valore di persona, essa è l’unità concreta degli atti. La persona è, per usare le parole di Scheler, “l’unità immediata del vivere per l’esperienza vissuta”: è, detto altrimenti, un’“unità immediata covissuta”, ossia un’immediatezza unitaria avvertita tramite le molteplici esperienze che il soggetto vive rapportandosi agli altri. Questa è un’intuizione importante, ma che riguarderebbe piuttosto una persona nel senso morale¹⁹, altrimenti si rischia il pericolo dello stesso Hume,

¹⁹ Come altrove, anche nella definizione del concetto di persona, Scheler si oppone a Kant, per il quale la persona era riducibile all’Io ed era contraddistinta da una totale aseità trascendentale. Per Scheler, al contrario, il concetto di persona dev’essere distinto da quello di anima, la quale implica il dualismo anima/corpo. La persona è una “unità bio-psichica”, dice Scheler, ma poi finisce inavvertitamente per far prevalere il momento spirituale su quello fisico. Essendo essenzialmente attività, la persona è soprattutto spiritualità: e tra le varie persone sussistono differenze irriducibili le une alle altre. Ogni persona ha il suo destino, il suo carattere, i suoi compiti. Scheler precisa però che “lo spirito è impotente”, da solo non può creare alcunché: deve penetrare la dimensione fisica e dominarla secondo la gerarchia dei valori. Perché ciò possa avvenire, occorre appoggiarsi alla collaborazione delle altre persone, alla luce del fatto che sussiste un’ineludibile comunanza spirituale tra gli uomini. Sicché l’azione morale è tanto più

quando l'identità personale non è più afferrabile; è qualcosa da conquistare continuamente, ma non individuabile su una base rigorosamente metafisica²⁰.

All'interno del personalismo moderno, adottato da varie scuole di pensiero, come anche nella filosofia dialogica, sono nate diverse definizioni di persona umana, che concentrandosi sul soggetto all'interno di questo mondo, colgono gli elementi costitutivi e determinanti di persona, o descrittivi qualche aspetto della personalità. Così si parla di persona come di un essere che conosce, vuole e ama, oppure la si descrive come colui che ha coscienza e di sé ed è libero di agire, oppure la persona è un "io" che si rivolge ad un "tu" e forma un "noi"²¹.

Così, ad esempio, Luigi Stefanini (+ 1956), uno degli ideatori del personalismo italiano, diceva: "persona è l'ente che *si esprime a se stesso* nell'atto per cui intende, vuole e ama"²². Un noto *Dizionario Teologico Interdisciplinare* sposa la stessa prospettiva, in cui la persona è "un essere individuale che *realizza ed esprime sé stesso* in quanto intende, vuole e ama, cioè possiede alcuni caratteri che lo fanno partecipe di una comunità spirituale: coscienza di sé, razionalità, capacità di distinguere il vero dal falso e il bene dal male, capacità di decidere e di determinarsi con motivazioni comprensibili da altri esseri razionali, capacità di entrare in relazioni di dialogo e di amore donativo con altri esseri personali"²³; prospettando così un'elaborazione con vari in-

facile quanto più si avverte tale comunanza e c'è *immedesimazione (Einfühlung)*: tale immedesimazione simpatetica implica un "sentire dentro" e, al contempo, un "sentire insieme". La persona, come abbiamo visto, è l'uomo nella sua totalità ed individualità, nell'unità di tutti i suoi atti ed ha per correlato costitutivo il mondo e la partecipazione emotiva alla vita delle altre persone: in questo consiste propriamente la simpatia.

²⁰ È vero che Scheler non vuole accettare la sola concezione di un aggregato o di un'associazione di atti, al modo di Hume, ma rifiutando la persona come sostanza, che per lui sarebbe un'entità statica, si trova in grossa difficoltà rifugiandosi nella formulazione del genere: la persona è un'essenza che compie gli atti ma senza un punto fermo che stia dietro gli atti o sopra di essi.

²¹ Non dimentichiamo che molti preziosi filoni del personalismo sono legati all'ispirazione della Bibbia dell'Antico Testamento (contributo dei filosofi ebrei, come M. Buber, E. Levinas, F. Rosenzweig, F. Ebner, ecc.) o all'Antico e al Nuovo Testamento (pensatori cristiani, filosofi e teologi di varie confessioni cristiani, come J. Maritain, K. Wojtyła, R. Guardini, M. Scheler, N. Berdjaev, E. Mounier e P. Ricoeur, G. Marcel, M. Nédoncelle, H.U. von Balthasar, W. Pannenberg, J.L. Ruiz de la Peña, ecc.).

²² «Persona», in *Enciclopedia Filosofica*, vol. III, Centro di studi filosofici di Gallarate, Roma 1957, 1297-1304, qui 1297.

²³ U. GALEAZZI, «Persona», *ivi*, vol. II, Marietti, Torino 1977, 706-710, qui 706.

teressanti rilievi, ma non una definizione rigorosa. Un altro rispettabile dizionario dice: “la persona è irriducibile ad un oggetto, essendo un io-soggetto inviolabile, libero, creativo e responsabile (...), incarnata in un corpo e immersa nel divenire storico, è per intima costituzione comunitaria”²⁴, facendo capire che sotto la voce “persona”, si intende solamente un soggetto specifico, quello umano.

Assistiamo così, da una parte, alla riflessione straordinariamente arricchente sulle espressioni personali (personalismi e filosofia dialogica, metafisica del dono, ecc.), dall'altra, percepiamo non poche comprensioni di persona del tutto nuove, che in certi casi addirittura distruggono la persona stessa (pensiero anti-personalista). Purtroppo molte definizioni personaliste presentano un limite: tendono piuttosto a descrivere il fenomeno, riferendo la ricchezza delle varie espressioni della persona, ma senza approdare a definirla rigorosamente. Lo ha percepito lo stesso “padre” del personalismo, Paul Ricoeur prospettando la morte del personalismo, in quanto sistema di pensiero incapace di stabilire una definizione rigorosa del suo oggetto, di persona²⁵. “Meurt le personnalisme, revient la personne”: muore il personalismo, diceva, rimane e prevale su tutto la persona.

Discernere pertanto una definizione corretta di persona, in un costruttivo confronto con il suo costante sviluppo (specialmente antropologico), significa rimanere fedeli alle sue radici e mantenere un giusto approccio personalista.

6. Non dimenticare le radici di persona

In effetti, dimenticando le radici cristiane della persona si offusca la sua radice metafisica, sviluppatasi a partire dalla riflessione sulla fede, rischiando di fraintendere significato pieno e proprio di persona. Succede un po' come con la nostra vecchia Europa, a cui – a tutti costi – molti vogliono ideologicamente riscrivere la “genealogia”, cancellandone le sue radici cristiane. Cancellando le proprie radici e il valore del Cristianesimo, l'Europa deve per forza trovarsi qualcosa che riempia il vuoto rimasto, un'altra religione: del denaro, del piacere indivi-

²⁴ «Persona», in S. LEONE, *Dizionario di Bioetica*, Istituto Siciliano di Bioetica – EDB, Arcireale – Bologna 1994, 711-718, qui 713-714.

²⁵ *Meurt le personnalisme, revient la personne* [1983] in *Lectures 2. La contrée des philosophes, sez. La personne*, Ed. du Seuil, Paris 1992; tr. it. *La persona*, Il Pellicano Rosso, Morcelliana, Brescia 2002³.

dualistico, del relativismo, o dell'Islam... Senza le radici non si può vivere e non si può comprendere la realtà del presente.

Bisogna però tener altrettanto a mente che i valori, come la persona, non sono dei valori confessionali, come se appartenessero ad un deposito confessionale, che coinvolga e obblighi solo credenti e potrebbe rimanere indifferente per i non credenti. Mentre il Cristianesimo ha scoperto "persona", essa è diventata un contributo dei cristiani per il pensiero universale dell'umanità, senza di cui oggi non può vivere alcun Stato che si rispetta come uno Stato civile. Questo è il fatto storico, piace o no, ed è conferma di come la fede può illuminare la ragione²⁶. La fede interpella anche chi non crede.

Oggi purtroppo molto valori personali sembrano essere difesi efficacemente solo della Chiesa, dalla comunità dai credenti. La mentalità dominante è talmente relativista, che a difendere la persona nella sua integrità i cattolici non di rado si ritrovano molto soli. Questo però non significa che loro difendono delle verità solo confessionali. Il valore persona è un valore universale, non confessionale, appartiene alla *recta ratio*, ma l'umanità ha preso coscienza di questa parte della *recta ratio*, grazie al Cristianesimo. Pertanto quando i cristiani difendono la persona umana dalla piaga dell'aborto, lo fanno a nome dell'umanità e della legge morale naturale, iscritta nelle persone umane, e non solo in nome della propria fede religiosa. La fede conferma solo e fa scoprire per il meglio ciò che iscritto nella natura. Ai cristiani pertanto non si può dire: tenete le vostre convinzioni per voi, se non volete praticare aborto, non lo fate, ma lasciate agli altri agire secondo le diverse convinzioni al riguardo. Così dicendo si fraintende chi è la persona umana.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et ratio* circa i rapporti tra fede e ragione (14 settembre 1998), costata al riguardo: "Con l'umiltà, il filosofo acquista anche il coraggio di affrontare alcune questioni che difficilmente potrebbe risolvere senza prendere in considerazione i dati ricevuti dalla Rivelazione. Si pensi, ad esempio, ai problemi del male e della sofferenza, all'identità personale di Dio e alla domanda sul senso della vita o, più direttamente, alla domanda metafisica radicale: 'Perché vi è qualcosa?'" (n. 76).

III. “Persona” sulla moderna crocevia dei saperi. Alcuni problemi aperti legati all’essere personale

1. *Il Dio cristiano – Dio di Gesù Cristo – è Dio personale in Tre Persone (persona divina è relazione).*

Lo sviluppo filosofico, che – riassunto al nocciolo – ha rifiutato la “persona-sostanza” in favore della “persona-coscienza” (concetto non del tutto erraneo, ma decisamente insufficiente), ha riaperto il problema della persona intesa nei confronti del mistero di Dio. La domanda, che necessita oggi di essere chiaramente posta, è la seguente: si può applicare le nozioni moderne di “persona” al Dio della fede?

Nell’Antico Testamento Dio si rivela come “Io sono Colui che sono” (*Es 3,14*); come un “Io” che dà del “tu” al suo popolo; come l’Essere personale che conosce, vuole, ama e pertanto Egli potrebbe essere chiamato “Persona” inteso in un senso che esso ha acquisito nella modernità (ad esempio nella filosofia dialogica), come uno che ha la coscienza di sé ed è libero di agire.

Nel Nuovo Testamento però la Rivelazione giunge alla sua pienezza, quando lo stesso Dio, incarnato in Gesù, svela definitivamente il suo mistero di Dio Trinità. Egli nella sua natura è uno, ma è tre nelle Persone divine. La natura divina della Trinità contiene tutti quei valori e tutta la dignità personale (razionale e spirituale) che determinano il concetto di persona nel senso moderno: Dio è pienamente cosciente, è veramente libero, effettivamente conosce e ama, ecc., ciò che sarebbero le caratteristiche della dignità personale nel senso moderno. Ma Egli *non* è una Persona in quel senso, perché Egli è Tre Persone. Allo stesso modo si potrebbe dire che Dio contiene tutta la dignità dell’essere maschio e femmina (caratteristiche delle persone umane), ma non è né maschio né femmina. Dio non è *una* Persona, perché non è una persona *umana* per eccellenza.

2. *Gesù Cristo è Persona divina; fattosi uomo, non è una persona umana, come noi (persona è portatrice della natura).*

Dio si rivela attraverso la Persona di Gesù di Nazaret, ma che persona egli sia: umana o divina? La verità della fede è nota da secoli:

Egli è Persona divina²⁷, ma l'obiezione moderna riterrebbe, che il nostro, umano essere persona è un valore ed una straordinaria dignità, allora perché Cristo non dovrebbe essere persona umana, se è uno di noi e uno come noi, se la sua salvezza è per noi? Infatti, se "io" sono persona e "tu" sei persona – se "noi" siamo persone, allora l'uomo Gesù dovrebbe essere persona "come noi", ovvero nel senso con cui oggi concepiamo la persona "in noi". La tentazione di ritenerlo una persona umana, per l'uomo d'oggi, è molto forte, in quanto, nella mentalità odierna, si percepisce un discorso sulla persona decisamente diverso da quello rigorosamente teologico e metafisico del passato, con cui fu affrontato il dogma cristologico.

In realtà Gesù Cristo contiene tutti i valori della persona umana – che coincidono con la definizione moderna di "persona" (in sostanza antropologica): egli è realmente "uomo perfetto". Egli *assume* la natura umana, la quale trascende ed eleva all'eccellenza della sua propria personalità. Egli porta in sé quei valori personali, propri dell'uomo nella loro contingenza e limitatezza, al contempo elevandoli. Egli però non è persona umana, perché come tale, uguale a noi, non potrebbe salvarci dai nostri peccati.

L'uomo, nel suo essere persona, è limitato in due sensi, quello dell'ordine creaturale (sulla base di natura) e quello delle conseguenze del peccato (sulla base di un atto). La filosofia moderna ha rilevato che l'uomo, pur essendo persona nel suo essere, cioè nell'ordine della natura, si sviluppa e si realizza attraverso un insieme complesso di relazioni interpersonali. La sua individualità coincide con la personalità innata (la sostanza personale), perciò non si può acquisire né perdere l'essere persona, tanto meno esso dipende dal riconoscimento altrui. Nondimeno, l'uomo è anche in continuo sviluppo della sua personalità a vari livelli (personalità psicologica, morale, sociale, ecc.); realizza e manifesta se stesso, prende coscienza della propria vocazione, compie

²⁷ Che la sua forma dottrinale matura ha trovato nella definizione calcedoniana della divinità e umanità di Gesù (22 ottobre 451): «(...) un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [*composto*] di anima razionale e di corpo (...) generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi [*generato*] per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio, secondo l'umanità, (...) da riconoscersi in un due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, (...) concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo figlio, unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo (...)» (DS 300-302, corsivo nostro).

il proprio essere persona nell'arco di tutta la sua vita. Il pensiero moderno rileva, con una forza in passato non riscontrabile, una sorta di paradossalità antropologica dell'essere persona. L'uomo è pienamente persona, ma il suo essere è contingente e non perfetto, a differenza di quello di Dio. L'umano essere personale è limitato e ciò lo pone in un cammino di continuo perfezionamento, esigendo la direzione "verso" un Assoluto personale. Inoltre, l'uomo è limitato, in quanto segnato dal peccato delle origini. La personalità dell'uomo percepisce le conseguenze del peccato e la stessa possibilità di peccare. L'uomo Gesù si è fatto simile a noi (cfr *Fil* 2,7), ma ovviamente "escluso il peccato" (*Eb* 4,15b), dunque in quel senso Egli non può essere chiamato "persona umana". Ma la sua Persona non è neanche limitata a livello creaturale, come lo è ogni uomo e donna. Il Cristo non è creatura di Dio, come pretendevano gli Ariani, ma assume la natura umana creata, e con essa tutte le sue parti: il corpo passibile e corruttibile, la vera anima, avente una capacità limitata e l'intelligenza umana. Il Figlio di Dio si è fatto veramente uno di noi, "ha lavorato con mani umane, ha pensato con mente umana, ha agito con volontà umana, ha amato con cuore umano"²⁸. L'Uomo Gesù, in quanto uomo, doveva maturare incontrando altre persone umane. La sua Persona divina, "perfetta nella sua umanità" e "consustanziale a noi per l'umanità"²⁹, con la natura umana, ha assunto realmente la pienezza dei tratti della personalità umana fino a saper compatire le nostre infermità (cfr *Eb* 4,15a). Ha assunto realmente la *limitazione* nel senso della *contingenza* della natura personale umana, rivelando più chiaramente che si tratti, in positivo, della *potenzialità* della natura umana. Ma tutto ciò il Signore opera in modo personale divino, cioè "indivisibilmente, immutabilmente, inseparabilmente, inconfusamente" tra le sue due nature a partire dal Soggetto personale divino³⁰. Cristo nella sua Persona divina ha deificato la natura personale umana, indicando la sua sorte eterna, quando raggiungerà la beatitudine di Dio.

²⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 22b.

²⁹ Cfr DS 301.

³⁰ DS 556, cfr DS 301. In merito ai suddetti problemi teologici si rinvia ad una nostra esposizione più ampia nel contributo: «La Persona del Verbo Incarnato», in M. GAGLIARDI, ed., *Il mistero dell'Incarnazione e il mistero dell'uomo – alla luce di Gaudium et spes* 22, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 25-45.

3. *L'angelo è un essere personale spirituale* (persone di natura spirituale).

Oggi, nel nostro mondo tecnicizzato e razionalistico, paradossalmente crescono le credenze negli esseri spirituali, come angeli. Con diffondersi delle teorie *New Age*³¹ si è rinforzato un diffuso senso dell'esistenza di vari angeli e spiriti angelici. Il fantasioso fenomeno di Harry Potter ne può essere una conferma.

Potrebbe sembrare che tale clima possa aiutare il cristiano di oggi ad esprimere la sua fede in quel mondo angelico, che si ricorda nelle feste liturgiche di Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele (27.9) o degli Angeli Custodi (2.10) e si professa in quella miriade di angeli, cherubini e serafini che hanno la gioia di guardare il volto di Dio. Purtroppo però il clima *New Age* non solo non aiuta la fede, ma per quanto diffuso, diventa un grave rischio per la coscienza cristiana. Insomma gli angeli sono tornati "di moda", ma non nel sano senso della fede cattolica e neanche in un sano senso religioso.

Le profonde relazioni che legano gli uomini e gli angeli si fondano proprio su quel comune denominatore di costituire sia gli uni che gli altri esseri personali creati da Dio. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna a loro conto: "in quanto creature puramente *spirituali*, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali (Pio XII, Lettera Enciclica *Humani generis*, DS 3891) e immortali (cfr *Lc* 20,36)"³². Ed è proprio sullo sfondo della questione dell'essere personale che si gioca lo scontro tra la visione cristiana del mondo angelico e le credenze sui fenomeni paranormali, sui medium e fatum, sulle energie varie, che oggi si diffondono. Incanto degli spiritismi, della mentalità *New Age* che griderebbe: "deve esserci un angelo..." non è espressione della fede in un ordine spirituale di esseri che non si incarnano nelle persone umane, ma che in sé sono esseri spirituali personali.

³¹ Al riguardo si può consultare il documento: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, in particolare n. 2.1. A proposito della persona umana secondo *New Age*, si veda il n. 2.3.4.1 del documento.

³² CCC, n. 330; cfr *Compendio del CCC*, 60. Al riguardo degli angeli si veda: GIOVANNI PAOLO II, *Angeli e demoni. Le catechesi del Papa – Credo 3*, LDC, Torino Leumann 1988; R. LAVATORI, *Gli angeli. Storia e pensiero*, Marietti, Genova 1991; ID., *Gli angeli*, Il sapere 121, Tascabili Newton, Roma 1996.

4. *L'uomo è persona ad immagine di Dio (persona è sostanza). La crisi delle relazioni fragili e la potenza delle relazioni vere (persona si realizza nelle relazioni).*

In uno degli ultimi documenti la Commissione Teologica Internazionale rileva che “l'uomo non è un individuo isolato, ma una persona: [cioè] un essere essenzialmente relazionale”, aggiungendo, però: “lungi dal significare un attualismo puro che ne negherebbe lo *status* ontologico [*metafisico*] permanente, il carattere fondamentale relazionale dell'*imago Dei* stessa ne costituisce la struttura ontologica ed è fondamento per l'esercizio della libertà e della responsabilità”³³.

Tale visione riprende la sollecitudine del Concilio Vaticano II che nella Costituzione *Gaudium et Spes* parla dell'*indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio*: “Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio ‘che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra’ (At 17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. [...] poi il Signore Gesù, quando prega il Padre perché ‘tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola’ (Gv 17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (Lc 17,33)”³⁴.

³³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, 23 luglio 2004, *La Civiltà Cattolica* 2004, IV, 254-286, qui § 10. Si veda anche della medesima il documento: *Dignità e diritti della persona umana* (1983), in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 1969-2004*, Editrice Studio Domenicano, Bologna 2006.

Cfr J.A. DI NOIA, «Imago Dei – Imago Christi: The Theological Foundations of Christian Humanism», *Doctor communis* 1-2 (2004) 41-52. Cf. anche una raccolta degli atti: M.M. ROSSI – T. ROSSI, *Persona humana – Imago Dei et Christi in historia. Atti del Congresso Internazionale, Roma 6-8 settembre 2000*, voll. 1-2, Angelicum University Press, Roma 2002, e a proposito dell'espressione della persona umana attraverso la libertà cfr B. MONDIN, *L'uomo libero*, Dino Editore, Roma 1989; C. FABRO, *Riflessioni sulla libertà*, Editrice del Verbo Incarnato, Segni 2004; circa quest'ultimo si può vedere: K. CHARAMSA, «Essere e libertà. Gli spunti attorno ad uno scritto sulla libertà di Cornelio Fabro», *Información Filosófica* 2 (2004) 183-201.

³⁴ *Gaudium et Spes*, n. 24.

Oggi è sempre più diffusa convinzione che la persona è sostanzialmente relazione. Circa l'essere relazionale della persona si esprime ancora la stessa Commissione Teologica Internazionale: “Quando si parla della persona, ci si riferisce sia alla irriducibile identità e interiorità che costituiscono il singolo individuo, sia al rapporto fondamentale con gli altri che è base della comunità umana. Nella prospettiva cristiana, questa identità personale, che è anche una orientamento verso l'altro, si fonda essenzialmente sulla Trinità delle Persone divine. Dio non è un essere solitario, ma una comunione fra tre Persone. [...] In effetti nessuna persona in quanto tale è sola nell'universo, ma è sempre costituita con gli altri ed è chiamata a formare con loro una comunità. Ne consegue che gli *esseri personali* sono anche *esseri sociali*. L'essere umano è veramente umano nella misura in cui attualizza l'elemento essenzialmente sociale nella sua costituzione in quanto persona all'interno di gruppi familiari, religiosi, civili, professionali e di altro genere, che insieme formano la società circostante alla quale appartiene”³⁵.

Si tratta di una descrizione dell'essere personale in stretto collegamento con l'atto creaturale *ex nihilo* che è “l'azione di un agente *personale* trascendente, che agisce liberamente e intenzionalmente, teso alla realizzazione delle finalità totalizzanti dell'impegno personale”: persone sono create per “diventare partecipi della natura divina (cfr 2 Pt 1,3-4), [per] partecipare così alla comunione della vita trinitaria e al dominio divino sulla creazione visibile”³⁶.

Nel nostro tempo riveste una primaria importanza il fatto che la relazionalità ha molto da dire riguardo all'uomo, ma è pur vero che essa – rigorosamente parlando – *definisce* l'essenza delle Persone divine, mentre *descrive* le potenzialità delle persone umane: differenza fondamentale, proprio perché – ricorda lo stesso documento, quasi per scongiurare i possibili malintesi – “L'uomo è creato a immagine di Dio, ma non è egli stesso Dio”³⁷. Persone in Dio *sono* relazioni, mentre come insegna anche Benedetto XVI, le persone umane *si realizzano* nelle relazioni³⁸.

³⁵ *Comunione e servizio*, §§ 41-42.

³⁶ *Comunione e servizio*, § 65.

³⁷ *Comunione e servizio*, § 94.

³⁸ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 29 giugno 2009: “La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico,

Si può dire dunque che al livello morale, psicologico, sociale, ecc., la persona senza relazioni “non esiste”: attraverso di esse si sviluppa, cresce, si realizza, “diventa” se stessa. Mentre per i greci l’uomo era visto – non senza ragione – come parte integrante della *polis*, con l’avvento del Cristianesimo l’uomo si scopre nell’orizzonte di una *communio* più grande della *polis* greca, che non spetta a lui suscitare, ma che lo precede nell’atto creatura, rendendo capace a partire dalla natura razionale alla comunione personale con gli altri simili a lui fino alla comunione con Dio e con gli angeli.

Tenendo presente tutto ciò, la riflessione moderna, filosofia e teologica, sulla relazionalità, in quanto un elemento che descrive la persona umana, non va disattesa, il che proprio in vista della profonda crisi di relazioni che vive l’uomo moderno: sempre più solo in mezzo alla città degli uomini. Infatti, mentre le relazioni vere hanno un’enorme potenzialità di crescita personale, esse spesso risultano fragili e confuse.

Le relazioni umane (diversamente da quelle divine) portano in sé sempre qualcosa di ambiguo, o meglio, di incompiuto e di limitativo, di imperfetto.

Alberto Giacometti (1901-1966, pittore e scultore svizzero di origine italiana, famoso per le sue sculture filiformi, le figure umane di forma allungata e assottigliata, realizzate nel periodo del dopoguerra) tra il 1932 e 1933 ci ha lasciato una curiosa scultura surrealista, che si può meditare nel *Museum of Modern Art* (MOMA) di New York: *Palazzo alle 4 del mattino* – una costruzione fragile, di legno, in forma di cubo, in cui si ritrovano una schiena, un uccello e una figura femminile, tutti fragili, collocati come se fossero a piani diversi di una casa. In

più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l’uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L’importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale. Ciò vale anche per i popoli. È, quindi, molto utile al loro sviluppo una visione metafisica della relazione tra le persone. A questo riguardo, la ragione trova ispirazione e orientamento nella rivelazione cristiana, secondo la quale la comunità degli uomini non assorbe in sé la persona annientandone l’autonomia, come accade nelle varie forme di totalitarismo, ma la valorizza ulteriormente, perché il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto. Come la comunità familiare non annulla in sé le persone che la compongono e come la Chiesa stessa valorizza pienamente la “nuova creatura” (*Gal* 6,15; *2 Cor* 5,17) che con il battesimo si inserisce nel suo Corpo vivo, così anche l’unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti l’uno verso l’altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità” (n. 53c).

mezzo a tutto ciò è appoggiato un pezzetto di vetro, che si muove delicatamente. L'autore diceva che ha visto questa composizione di notte, nel proprio sogno e l'ha trascritta nella materia artistica, senza pensarne al significato, ma essa indicherebbe principalmente la fragilità delle relazioni umane. Le relazioni sono misteriosamente fragili; esposte continuamente al rischio della fragilità e della debolezza umana, direbbe l'opera. È proprio vero, la relazione è metafisicamente un accidente e solo in Dio costituisce la sostanza. Ma sarà vero pure che la relazione vera è qualcosa di più solido e di più forte che esiste. Basta pensare alla relazione – che ognuno porta in sé – alla propria madre, al proprio padre, alla patria. Nondimeno anche queste relazioni sono sempre esposte al rischio di fraintendimenti, raffreddamenti, allontanamenti, incomprensioni.

La relazione in Dio è il nome della Persona. Solo in Dio ciò che notiamo nel mondo come relazioni è puro e talmente perfetto che sfugge ad ogni possibilità di fragilità. Nelle relazioni umane non è così. Esse portano in sé l'impronta del divino, dello spirituale, ma sono anche una continua conquista per superare la propria fragilità e debolezza. I due innamorati, che imparano a conoscersi, si sforzano proprio di superare il peso della fragilità delle relazioni per poter stabilire una *relatio* nel matrimonio, che solo la morte è capace interrompere. Però, ben si sa anche quale crisi vive attualmente questa relazionalità umana: possiamo dire che una buona parte delle persone oggi *tanto* esasperatamente cerca delle relazioni *quanto* non è capace di relazionarsi agli altri in modo maturo e duraturo. La crisi del matrimonio e della famiglia, prima di altre cose, è una crisi di relazioni delle persone, incapaci di vivere insieme.

Le relazioni umane portano in sé qualcosa di misterioso. A livello metafisico hanno bisogno di un soggetto sostanziale che le gestisca, che le porti come sue, ma nello stesso tempo formano quel soggetto o lo deformano a livello esistenziale, psicologico, morale, sociale, ecc. Attraverso le relazioni la persona umana cresce, anche se nella propria identità rimane sempre la stessa persona. Al contrario, chi si deprava nelle relazioni verso gli altri o verso se stesso, un malfattore, non perde la propria identità personale, anche se offusca la dignità: egli non smette di essere persona, ma oscura la dignità.

Nella scultura di Giacometti le relazioni sono espresse da una figura di donna (che è sempre nella sua identità il segno della maternità), da una fragile schiena umana (che farebbe pensare all'italiano

“farsi la schiena”, ovvero maturare come persona) e dall’uccello (che fa pensare come l’uomo cerca di “avere le ali”, e non solo nel senso per cui abbia costruito aerei per adempiere così a questo suo desiderio, ma nel senso che cerca di superare i propri limiti, di andare oltre, di “volare” oltre la fragilità e la finitudine, oltre la morte e il suo potere). Tra tutto ciò – nella scultura di Giacometti – è fissato un pezzo di vetro fragile ed esposto in ogni momento a rompersi; bisogna custodirlo affinché non si rompa, come le relazioni vere e costruttive, che – per così dire – “faranno parte” della nostra identità nell’eterno. Ma quando nel cammino della vita per sbaglio qualche relazione buona “si rompe”, rimane sempre la base da cui ripartire: la nostra naturale identità personale incancellabile in quanto dono preveniente di Dio Creatore.

5. *L’innata natura della persona umana vs. il dramma della teoria/ideologia del “gender”* (persona umana è per natura sessuata).

Mentre una buona parte della filosofia personalista ha arricchito la riflessione contemporanea attorno alla persona, ha sviluppato la presa di coscienza e le potenzialità dell’identità personale in particolare dell’uomo e della donna, sono stati altri filoni di pensiero che hanno infranto potentemente la coscienza comune attorno all’essere personale nella sua natura umana.

Il femminismo, per eliminare la supremazia dell’uomo cercava un’altra supremazia, quella della donna sull’uomo. Oggi su tali attentati del passato prevale una nuova tendenza, forse più pericolosa e sviluppatasi proprio come conseguenza dei postulati delle femministe di un tempo. È la tendenza di negare identità sessuale oggettiva della personale natura umana. Pertanto, “per evitare ogni supremazia dell’uno o dell’altro sesso, si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale. In questo livellamento, la differenza corporea, chiamata *sex*, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata *genere*, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria. (...) Questa antropologia, che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna, liberandola da ogni determinismo biologico, di fatto ha ispirato ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale bi-parentale, e cioè composta di

padre e di madre, l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa"³⁹.

La parola chiave è diventato il termine inglese "gender" (genere). Insomma, saremo persone umane, ma nella nostra identità, non saremmo formati dalla natura percepita sin dal primo istante dell'esistenza, ma saremo piuttosto noi "creatori" di se stessi. La persona umana – si dirà – dovrebbe liberarsi dai propri condizionamenti biologici, che la tenevano oppressa nel passato, così potrebbe e dovrebbe modellarsi a suo piacimento, dal momento che sarebbe libera da ogni predeterminazione legata alla sua costituzione essenziale. Così la persona umana non sarebbe nata come determinata da un sesso, maschio o femmina, ma sarebbe libera di scegliersi il proprio sesso tra varie possibilità. Potrebbe accettare il sesso, che indicherebbe biologicamente il suo corpo, ma se non lo accettasse, potrebbe formarlo da capo, cambiarlo oppure potrebbe scegliere il modo di vita contrario al proprio sesso biologico.

Una buona parte dei drammatici problemi che le società benestanti vivono oggi attorno alle proposte di leggi, stili di vita, mentalità diffuse, che la Chiesa ha coraggio di denunciare come contrarie alla legge di Dio, hanno la loro fonte in questo sempre più diffuso pensiero del "gender", che in realtà è contrario alla dignità della persona umana, perché vuole sciogliere la personalità dalla natura umana, in cui la persona è individuata. L'uomo e la donna non sono invece le persone angeliche, ma sono persone in quanto formate dall'anima (spirito) e corpo sessuato.

Il già citato documento della Congregazione per la Dottrina della Fede fa riecheggiare l'antropologia biblica della persona umana: "Prima di tutto bisogna sottolineare il carattere personale dell'essere umano. *L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna*: ambedue, infatti, sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale" (Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, n. 7). L'eguale dignità delle persone si realizza come complementarità fisica, psicologica ed ontologica, dando luogo ad un'armonica 'unidualità' relazionale, che solo il peccato e le 'strutture di peccato' iscritte nella cultura hanno reso potenzialmente conflittua-

³⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 31 maggio 2004, n. 2: AAS 96 (2004) 671-687, cfr Collana "Documenti e Studi" 21, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.

le. L'antropologia biblica suggerisce di affrontare con un approccio relazionale, non concorrenziale né di rivalsa, quei problemi che a livello pubblico o privato coinvolgono la differenza di sesso⁴⁰.

In realtà negare le caratteristiche della natura umana, costituita come maschio e femmina, non solo a livello fisico e biologico, ma quello psicologico, spirituale, relazionale, esistenziale, significa attentare l'intera identità della persona umana in sé. In quel senso si può dire che "la creatura umana nella sua unità di anima e di corpo è qualificata fin dal principio dalla relazione con l'altro-da-sé. Questa relazione si presenta sempre buona ed alterata al tempo stesso. Essa è buona, di una bontà originaria dichiarata da Dio fin dal primo momento della creazione. Essa è, però, anche alterata dalla disarmonia fra Dio e l'umanità sopraggiunta con il peccato. Questa alterazione non corrisponde tuttavia né al progetto iniziale di Dio sull'uomo e sulla donna, né alla verità della relazione dei sessi. Ne consegue perciò che questa relazione buona, ma ferita, ha bisogno di essere guarita"⁴¹.

6. Persona umana dal concepimento fino alla morte naturale. Zygota, embrione, feto – l'uomo in coma, handicap mentale, paralitico... – persona? (persona è sussistenza individuale di natura intellettuale)

Un altro attentato alla persona lo viviamo nel dibattito pubblico sviluppatosi ormai da diversi anni in una buona parte del mondo.

Da quando e fino a quando esiste la persona umana? Lo zygota appena concepito dall'amore dell'uomo e della donna è la persona, l'embrione e il feto che cresce nel seno della madre o viene curato nell'incubatrice è persona o non lo è? L'embrione che è l'unico erede di un grosso patrimonio finanziario è persona o non lo è? E l'embrione concepito in mezzo alla violenza sulla sua madre, è persona o non lo è? Migliaia di embrioni congelati nelle banche della fecondazione in vitro sono persone o no? L'uomo che ha perso la coscienza è persona o no? Gli interrogativi del genere si possono moltiplicare in una lista sempre più lunga e sempre più inquietante; tutti devono trovare la risposta giusta, se si vuole conservare la dignità dell'umanità.

Il dibattito pubblico, per molti versi tragico, che come ombra segue tali domande, si riassume da tempo nella parole "aborto" e "eutanasia", lanciati all'uomo moderno come "nuovi diritti" sulla vita pro-

⁴⁰ *Ivi*, n. 8.

⁴¹ *Ivi*, n. 8.

pria e degli altri. Così si “decide” e si “modella” non solo la propria identità personale, ma anche quella di un altro essere umano.

Più delle volte la linea di demarcazione si vorrebbe porre nell'uso della ragione. Chi userebbe la ragione, sarebbe persona con tutti i diritti spettanti; chi non, mancherebbe della piena espressione della personalità. Se l'uso della ragione fosse la qualifica determinante che distingue le persone, allora i bambini fino a più o meno il settimo anno di vita dovrebbero essere ritenute non-persone. Per non parlare delle persone entrate in coma irreversibile, senza voler discutere se e quando il coma possa dirsi irreversibile o se ci sia sempre una pur minima possibilità di una reversibilità. Qualche tempo fa in Polonia si è svegliato un uomo dopo oltre vent'anni di coma, curato dalla propria moglie, nelle condizioni molto difficili, nelle quali si può parlare di un martirio di questa donna. Il suo marito si era svegliato e ha scoperto che nel frattempo il comunismo era caduto. Non lo sapeva; quando è entrato in coma, era ancora in uno stato totalitario. Ecco la doppia gioia del risveglio: ha ripreso la vita e per di più non da schiavo di un regime! Il coma, come lo vogliamo qualificare, è sempre il coma di una persona, che va rispettata nella sua dignità alla quale non si ha diritto di attentare. Altrimenti si torna alle pretese di un potere totalitario che distrugge le persone. Invece la persona è *rationalis naturae individua substantia*: la sostanza individuale di natura razionale, e non importa se tale *ratio* viene effettivamente esercitata o il suo esercizio è indebolito come nel caso di malati di mente. Vale solo il fatto che quell'individuo è creato con la ragione e pertanto li spetta tutto il rispetto per la sua dignità e per di più, chi ha indebolito l'esercizio della *ratio*, esige delle maggiore cure di solidarietà da parte di chi è più forte.

Un'altra proposta di demarcazione tra persone e non-persone viene seguita da chi sostiene che la persona essendo sostanzialmente formata dalle relazioni, non si dà negli esseri che non vivono tali relazioni ed ecco, un embrione non entra nelle relazioni. Chi è capace di agganciarne con lui una relazione è invece la madre; sarebbe dunque il potere della madre decidere se accettando il figlio, lo “valorizzi”, relazionandosi a lui e così gli “offre” la dignità personale, o rifiutandolo, semplicemente lo privi della relazione e pertanto l'essere del figlio non verrebbe reso personale e potrebbe essere annientato. Davanti a tali incursioni mentali, i filosofi cristiani obiettano che in realtà l'embrione è sempre in una relazione verso Dio, il fatto che lo rende

personale, anche se da parte dei genitori potrebbe mancare la sua degna accoglienza. A mio parere resta però ancora debole anche questa risposta, perché chi non crede in Dio, ne si troverebbe estraneo, invece la questione della personalità appartiene qui alla *recta ratio* e non alle sole convinzioni religiose. Proprio perché, nel suo DNA l'embrione non è diverso da chi egli sarà quando avrà sette o settantasette anni quell'individuo di natura razionale; proprio per questo gli spetta il rispetto dovuto a persona.

Al riguardo il moderno insegnamento della Chiesa è di enorme potenzialità; per ricordare solo i documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede, oltre alle due dichiarazioni: Dichiarazione *Quaestio de abortu* sull'aborto procurato, del 1974⁴², e Dichiarazione *Iura et bona* sull'eutanasia, del 1980⁴³, quando dell'eutanasia si parlava ancora poco, menziono da vicino due Istruzioni: *Donum vitae* su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione (22 febbraio 1987)⁴⁴ e la più recente *Dignitas personae* su alcune questioni di bioetica (8 settembre 2008)⁴⁵.

Quest'ultimo documento, dal titolo emblematico per il nostro tema: "la dignità della persona" si apre dicendo: "Ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale, va riconosciuta la dignità di persona. Questo principio fondamentale, che esprime *un grande 'sì' alla vita umana*, deve essere posto al centro della riflessione etica sulla ricerca biomedica, che riveste un'importanza sempre maggiore nel mondo di oggi"⁴⁶. Più avanti fa risuonare il criterio personale di fondo, già insegnato nella *Donum vitae*: "Il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale. L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere

⁴² AAS 66 (1974) 730-747; Collana "Documenti e Studi" 3, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

⁴³ AAS 72, 1 (1980) 542-552.

⁴⁴ AAS 80 (1988) 70-102.

⁴⁵ AAS 100 (2008) 858-887; Collana "Documenti e Studi" 24, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

⁴⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Dignitas personae*, n. 1: AAS 100 (2008) 858.

i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita”⁴⁷.

E continua: “se l’Istruzione *Donum vitae* non ha definito che l’embrione è persona, per non impegnarsi espressamente su un’affermazione d’indole filosofica, ha rilevato tuttavia che esiste un nesso intrinseco tra la dimensione ontologica e il valore specifico di ogni essere umano. Anche se la presenza di un’anima spirituale non può essere rilevata dall’osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull’embrione umano a fornire ‘un’indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?’⁴⁸. La realtà dell’essere umano, infatti, per tutto il corso della sua vita, prima e dopo la nascita, non consente di affermare né un cambiamento di natura né una gradualità di valore morale, poiché possiede una *piena qualificazione antropologica ed etica*. L’embrione umano, quindi, ha fin dall’inizio la dignità propria della persona”⁴⁹.

7. *Donde viene la persona umana?* (persona sfugge la logica di produttività, perché è un dono)

A quanto detto finora aggiungiamo un’ultima sottolineatura: la dignità della persona sfugge e rifiuta la logica della “produzione”. Pretendere di “produrre” (o di clonare) le persone umane è uno dei massimi attentati alla dignità personale. Al riguardo forse anche nel linguaggio comune bisognerebbe stare lontani da certe espressioni colloquiali del genere “fare un bambino”, pensando alla generazione, cioè alla partecipazione dell’uomo e della donna nella trasmissione della vita, che è dono di Dio. La tecnica che vuole a tutti i costi affermarsi come una via del tutto accettabile di “produttività” di essere umani, offende l’umanità intera. Ovviamente anche una tecnica in quel senso disumana, non riesce sostituire l’opera di Dio, in quanto l’essere personale dipende dall’infusione dell’anima da parte di Dio: in quel senso non dobbiamo dubitare della dignità personale dei soggetti, all’origine

⁴⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae*, I, 1: AAS 80 (1988), 79; Istruzione *Dignitas personae*, n. 4: AAS 100 (2008) 860.

⁴⁸ Istruzione *Donum vitae*, I, 1: AAS 80 (1988), 78-79.

⁴⁹ Istruzione *Dignitas personae*, n. 5: AAS 100 (2008) 861.

dei quali non c'è stato un atto di amore dei genitori, ma una provetta di laboratorio.

La pretesa di produrre l'uomo, offende umanità, perché nel "processo produttivo" di un essere umano, uccide molti altri embrioni. Pertanto l'argomento di voler rendere felice molte coppie (non con l'adozione, ma per la "produzione" dei bambini) non tiene, perché questa loro "felicità" ha come costo l'uccisione di molte altre vite (ma ovviamente, se la persona umana è solo coscienza, ad uno potrà anche sembrare che un embrione, il quale non ci appare come qualcuno che abbia la coscienza di sé, non sarà persona). Ma la tecnica può offendere l'essere personale dell'uomo non solo per quella ragione. La tentazione di produrre la persona offusca la dignità umana, proprio perché non vede la persona umana nella sua naturale totalità, nel suo mistero, che in buona parte resta – come diceva Romano Guardini – inafferrabile, e che in ogni caso non può ridursi alla biologicità animalesca.

Al riguardo Paolo VI aveva formulato nella *Populorum progressio* il principio personale perenne: "l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente *la totalità* della persona *in ogni sua dimensione*"⁵⁰, altrimenti non si dà il progresso, ma un tragico regresso. La persona umana fa parte di una natura, che non è manovrabile a piacimento dell'uomo, ma che nella sua coscienza, nella scoperta della legge morale propria di quella natura, va accolta, rispettata e amata.

8. Nuove sfide alla quaestio personale fuori dell'uomo. Dai "diritti dei primati" all'"intelligenza/corpo artificiale".

Nello sviluppo della scienza assistiamo oggi ai progressi mai visti prima con gli sforzi di costruire un'intelligenza artificiale e con un susseguente dibattito su una possibile identità personale artificiale⁵¹. Tralasciando quest'ultimo tema, mi concentro invece su certi sviluppi, altrettanto veloci, nel campo della legislazione, con le proposte di leggi che equiparino le non-persone alle persone umane. Uno dei postulati contemporanei è quello di equiparare gli scimpanzé, i così detti primati, ai diritti delle persone umane. Certi biologi animalisti o ecologi-

⁵⁰ Lettera Enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli, 26 marzo 1967, n. 14; cfr BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, n. 11.

⁵¹ Al riguardo si può vedere, ad esempio, N. GALANTINO, «Il post-umano: chance o minaccia? Corpo-Corporeità e identità personale», *Rassegna di Teologia* 45 (2005) 185-202.

sti insistono su tali iniziative legislative e ci sono già gli Stati, che hanno introdotto simili leggi.

Insomma si vorrebbe promuovere non solo le giuste leggi per la protezione degli animali, ma estendere i diritti fondamentali riguardanti le persona umane anche agli animali: agli scimpanzé, ai bonobo, ai gorilla e agli orangutango⁵². Come è convinto Peter Singer o Richard Ryder, bisognerebbe finire con le pratiche discriminatorie finora diffuse, secondo le quali gli esseri umani godevano di uno *status* morale superiore e pertanto anche di diritti maggiori agli altri animali. Gli stessi diritti fondamentali della persona umana dovrebbero essere riconosciuti alle scimmie e simili. L'idea di fondo sarebbe includere gli antropoidi non umani in una comunità di eguali, concedendo loro la protezione morale e legale di cui gode solo l'essere umano in quanto persona (giuridica). Un tale progetto di legge pretenderebbe di allargare la comunità personale, cioè una comunità a cui devono essere riconosciuti diritti spettanti per natura, secondo una decisione arbitraria e non secondo e in rispetto dell'identità naturale. Tutto ciò sembra un caso serio di "distruzione" dell'essere personale, un attentato alla sua dignità e alla sua identità, che non è dato all'uomo creare o decidere, spettandogli solo il compito di riconoscere la natura personale, custodirla e curarla.

L'ora presente è arrivata ad una sorta di schizofrenia: gli stessi gruppi che lottano a favore della liberalizzazione del diritto delle donne a uccidere i figli con il ricorso all'aborto, difendo diritto alla vita dei primati o degli altri animali, foche e orsi compresi...

Chi è – dove è la persona in questo mondo? Chi può decidere chi siamo o non siamo noi? Chi ha il diritto di decidere in che misura un uomo o una donna è o non è persona?

⁵² Le iniziative del genere si riassumono spesso nel movimento GAP (*Great Ape Project*), per la difesa dei diritti dei grandi primati non-umani – scimpanzé, orangutan, gorilla e bonobo. Al riguardo va chiarito che chi obietta una tale impresa nella sua forma estrema, assolutamente non è contrario alla giusta protezione degli animali e dell'ambiente creato (nell'equilibrata prospettiva "ecologica" cristiana, come insegnata in più riprese dal recente Magistero della Chiesa), non è contrario, ad esempio, alla necessaria protezione dalle ingiustificate torture o dallo sfruttamento dell'ambiente, il quale invece va curato e custodito, secondo il progetto di Dio, da parte di quell'essere personale che è l'uomo e a cui la custodia della terra è stata affidata dallo stesso Creatore.

IV. Ritrovare la persona nella sua radice

Attorno alla persona si gioca la piena e corretta espressione della verità della fede cristiana o il suo offuscamento e tradimento. Ma attorno alla dignità della persona, attorno al suo valore non si gioca solo ciò che interessa i cristiani: non è un termine solo confessionale. Attorno alla persona ruota il futuro dell'umanità, la conservazione o meno della sua *recta ratio*, conservazione o tradimento della sua inalienabile dignità.

Gli sviluppi moderni nel definire la persona, sia attraverso la ricca riflessione filosofica, in specie antropologica, sia per mezzo dell'apporto interdisciplinare di varie scienze e saperi umani, hanno indubbiamente giovato alla crescita della coscienza del mistero personale, specialmente nei riguardi della persona umana. Nondimeno, oggi è urgentemente necessario l'impegno di ri-trovare un comune denominatore per dire la persona, affinché questa non sia frammentata e "persa" tra le ottiche diverse, le quali se abbandonate e chiuse su se stesse, saranno parziali e limitate.

È possibile oggi un tale denominatore comune? Si è convinti che è possibile nel nuovo ritrovamento della metafisica, della scienza dell'essere. Solo in riferimento all'essere che ritroviamo la persona. Non basta la sola angolatura psicologica, sociale, giuridica, medica, tecnica nel guardarla e vederla nella sua verità piena. Ci vuole il comune denominatore dell'essere. In questo modo, anche in mezzo alla pluralità di oggetti formali e di statuti epistemologici, propri di ogni disciplina, sarà possibile ritrovarsi attorno allo stesso valore che è persona.

Non basta guardare la persona attraverso lo "prisma" di un particolare problema tecnico, attraverso il dominio ingiustificato di una sfida della società moderna tecnicizzata. Non basta scrutare la persona attraverso l'ottica di una sola scienza. Bisogna guardare tutto ciò che riguarda la persona a partire e attraverso la sua dignità ontologica, di cui coscienza l'umanità ha preso non oggi o ieri, ma grazie ad un preciso momento nella storia, quello dell'Incarnazione di Gesù Cristo. È stato il gratuito contributo dei cristiani, e più precisamente dell'intero pensiero giudaico-cristiano, ad aprire gli occhi dell'umanità sul mistero personale. La fede infatti ha illuminato la ragione...

In questa luce, il progresso dell'umanità non può passare se non attraverso la persona. Parafrasando quanto ha insegnato il Santo Padre

Benedetto XVI nell'ultima Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, bisogna dire che qualsiasi sviluppo, per essere un progresso e non regresso, richiede una visione trascendente della persona e – su questa linea – “ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato”⁵³.

Summary: *L'articolo affronta l'origine del concetto di persona (divina, umana, angelica), ripercorrendo la storia della sua formazione e comprensione, nonché affermando il suo significato metafisico, di cui piena coscienza è stata presa grazie all'evento del Cristianesimo. A partire dagli sviluppi storici avvenuti nella modernità, in particolare attraverso la svolta antropologica, si accennano poi ad alcune sfide attualmente connesse alla verità di persona sia nell'ambito della scienza teologica (dottrina trinitaria, cristologia, angeologia, antropologia teologica) sia in quello delle scienze bioetiche.*

Key words: person, God, Jesus Christ, man, angel.

Parole chiave: persona, Dio, Gesù Cristo, uomo, angelo.

⁵³ Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, n. 11.